



Il Pds avvia contatti con gli altri partiti socialisti europei per arrivare ad una posizione comune sulla crisi

«Blair, ferma la guerra»

D'Alema scrive al premier britannico: no all'intervento militare nel Golfo
«Non si può scatenare un conflitto perché l'Irak non permette le ispezioni Onu»

ROMA. A Washington si sfoggiano i muscoli, ma in Europa c'è ancora tempo per la politica e la diplomazia. Nella capitale americana, il primo ministro britannico Tony Blair ha ribadito ieri a Clinton che gli inglesi saranno al suo fianco, se e quando arriverà il momento dei raid aerei sull'Irak. Oggi, tornando a Londra, Blair troverà sulla scrivania anche una lettera di Massimo D'Alema, in cui il leader del Pds esprime grande preoccupazione per l'eventualità di una soluzione militare del lungo braccio di ferro tra gli Stati Uniti e Saddam Hussein.

Bocche cucite, nello staff di D'Alema, sui contenuti precisi della lettera: una questione di delicatezza - spiegano - perché il destinatario non l'ha ancora ricevuta. Da quanto si è appreso, D'Alema invita Blair a compiere gli sforzi necessari per evitare ad ogni costo una soluzione militare della crisi nel Golfo, che rischierebbe di avere effetti pesantissimi sulla stabilità del Medio Oriente e tragiche conseguenze per la popolazione civile

irakena. Sul piano dei principi, secondo D'Alema, non ci sono dubbi sulle responsabilità del regime di Saddam e sulle violazioni delle risoluzioni dell'Onu. Ma l'opzione militare - condannata da tutti i paesi della regione, a parte Israele - rischierebbe di vanificare del tutto il già traballante processo di pace. Per questo, nella lettera D'Alema si dice convinto della necessità di proseguire sulla strada del dialogo, senza interrompere la ricerca di una soluzione della crisi per via diplomatica.

Ieri sera, è stato lo stesso D'Alema ad annunciare pubblicamente la «lettera rispettosa ed amichevole» inviata a Blair, in cui ha «voluto esprimere le nostre preoccupazioni e la nostra speranza che l'Inghilterra laburista voglia lavorare per una soluzione pacifica». Parlando ad una assemblea del Pds a Napoli, il leader della Quercia ha insistito sulle necessità di evitare il ricorso alle armi per risolvere la crisi irakena. Nessuno sconto alle responsabilità di Saddam - che «ostacola le ispezioni dell'Onu ha com-

piuto un atto illegale» - ma i tempi della guerra del Golfo sono finiti. «In politica internazionale - ha detto D'Alema - a volte è una dolorosa necessità l'uso della forza per difendere le ragioni del diritto. Con grande travaglio, non fummo ostili ad una azione internazionale quando l'Irak invase uno Stato sovrano. Ma fare una guerra perché vengono ostacolate le ispezioni è una reazione spropositata». Per l'Italia, oltre ad una questione di principi generali, esiste anche un problema specifico di rapporti con i paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo. «E un'iniziativa militare contro l'Irak - ha sottolineato D'Alema - certo non aiuterebbe la pace e la collaborazione».

No all'uso dei muscoli, dunque. Una posizione su cui il Pds (e il governo italiano) si trovano in buona compagnia in tutta Europa. Tranne, appunto, in Gran Bretagna: l'unico paese che si è schierato a fianco degli Stati Uniti, inviando nel Golfo una portaerei con caccia a decollo verticale Harrier, pronti a partecipare ad eventuali

raid sull'Irak. Una disponibilità in linea con la storica alleanza «privilegiata» con gli Usa e con l'aggressiva politica militare tradizionalmente seguita dai governi britannici, anche in tempi recenti: dalla guerra delle Falkland al Golfo. Una tradizione che non sembra destinata a cambiare tanto facilmente, anche se adesso al numero 10 di Downing Street non abita più lady Thatcher ma il laburista Blair. Che - oltre ad essere il presidente di turno dell'Unione Europea - è, come D'Alema, uno dei vicepresidenti dell'Internazionale socialista.

Da un'appartenenza comune al prendere posizioni simili sui grandi problemi, e non solo di politica estera, il passo non è breve. «Partendo dalla crisi irakena, vogliamo lavorare per costruire un'iniziativa comune del socialismo europeo - anticipa un consigliere dello staff di D'Alema -. Dopo la lettera a Blair, ci saranno iniziative verso i leader degli 11 paesi europei governati da forze di sinistra».

Giancarlo Summa



Il presidente Bill Clinton e Tony Blair con le rispettive mogli Hillary e Cherie durante la visita al FDR Memorial a Washington. A lato i preparativi sulla portaerei George Washington in navigazione nel Golfo



Gli inglesi: «Washington spia l'Europa»

L'enorme orecchio elettronico del «grande fratello» americano spalancato sull'Europa: è la tesi orwelliana sviluppata in un rapporto preparato da esperti inglesi per l'Europarlamento, finora rimasto «confidenziale». Il rapporto «Analisi delle tecnologie di controllo politico» della direzione generale ricerca dell'Europarlamento afferma infatti che l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza (Nsa) americana - i servizi segreti Usa - intercetta su larga scala grazie ai satelliti Intelsat le comunicazioni internet, telefoniche, via fax o telex su tutto il continente europeo. Le intercettazioni sono effettuate «routinely», afferma il documento, nell'ambito del programma ECHELON della Nsa. Secondo il rapporto tutte le intercettazioni allo stadio «grezzo» sono trasferite dal continente alla centrale di ascolto di Menwith Hill nel Regno Unito e poi al quartiere generale Nsa a Fort Meade, nel Maryland. Qui vengono inserite in un gigantesco imbuto elettronico, il sistema Memex, che le filtra grazie ad alcune «parole chiave» che consentono agli analisti americani di estrarre dall'enorme massa di informazioni solo gli elementi «utili». Il «grande orecchio» Usa sarebbe in grado di ascoltare tutte le comunicazioni europee ma si concentrerebbe soprattutto sui governi.

Ieri a Washington conferenza stampa congiunta dei due leader: fermeremo il Rais

Ma il blitz è alle porte

Gli Usa e Londra rafforzano l'intesa anti Saddam Hussein

Due caccia F18 si scontrano nei cieli del Golfo

Due caccia americani «F-18 Hornets» sono entrati ieri in collisione nel Golfo Persico mentre stavano rientrando sulla portaerei George Washington, una delle tre americane inviate dagli Stati Uniti nella regione, dopo una missione di routine. Un pilota è morto mentre l'altro è stato tratto in salvo da un elicottero. Il quartier generale della «quinta Flotta» in Bahrain, ha chiarito che i due caccia stavano rientrando dopo una missione di pattugliamento sull'Irak meridionale. La Marina americana non ha ancora rivelato le cause dell'incidente. La portaerei George Washington ospita 50 aerei, principalmente F-18 e F-14. Nel Golfo si trovano altre due portaerei Usa, la Nimitz e la Independence che caricano oltre trecento caccia.

«Dobbiamo essere pronti ad agire e lo siamo». Clinton e Blair rafforzano l'intesa anti-Saddam, senza tuttavia rinunciare definitivamente ad una soluzione diplomatica dell'ultima ora. «Se Saddam Hussein non rispetterà gli impegni presi con la comunità internazionale, siamo pronti ad agire» - ha detto il presidente americano. E subito - nel corso di una conferenza stampa a Washington - gli ha fatto eco il premier britannico avvertendo che «se la diplomazia fallirà resterà solo la forza». Finora tuttavia la scelta interventista ha ottenuto ben pochi appoggi e anche ieri la Francia ha ribadito la sua opposizione ad un attacco, mentre l'inviato di Eltsin prosegue gli incontri a Baghdad. Americani britannici tuttavia non possono non tenerne conto. Su questo ha risposto Blair: «Ammetto - ha detto - che vi sono diversi gradi di entusiasmo per l'opzione militare, ma vi è completa unanimità sul fatto che Saddam deve rispettare le risoluzioni dell'Onu». I caccia dunque attaccheranno? «Non vogliamo ricominciare la Guerra del Golfo, è successo, è storia - ha ribadito Clinton - ma se il regime di ispezioni muore, dobbiamo in qualche modo impedire all'Irak di produrre armi per la distruzione di massa. Abbiamo un chiaro mandato da parte della comunità internazionale a fare tutto il possibile per fermare Saddam Hussein». In tal modo il presidente Usa ha fatto intendere che non vi è alcun bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu che autorizza

l'attacco. E a giudicare dal rafforzamento del dispositivo militare il blitz si avvicina. Per la prima volta dalla guerra del Golfo gli americani schierano tre portaerei (Nimitz, Washington, Independence) che caricano 352 aerei da combattimento. Nei prossimi giorni arriveranno nelle basi statunitensi ospitate nei paesi arabi amici altri sei caccia «invisibili» Stealth F-117 che si aggungeranno ai sei già a presenti. Dall'Oceano Indiano arriveranno altrettanti cacciabombardieri B-52, le terribili «fortezze volanti» che hanno martellato l'Irak durante la guerra e nei blitz degli anni scorsi. Clinton, che può contare sull'appoggio del Congresso (l'opposizione repubblicana si lamenta anzi perché la Casa Bianca esita ancora) potrebbe firmare l'autorizzazione presidenziale «entro la settimana» e ordinare l'attacco «entro due settimane». Queste almeno le previsioni della stampa americana. Nel frattempo la diplomazia potrebbe ottenere un risultato sperato. Il russo Primakov ha per la verità rilasciato una dichiarazione che non induce all'ottimismo. «Io non posso dire con sicurezza ha spiegato il ministro degli Esteri di Mosca - che le possibilità di soluzione diplomatica abbia prevalso». Primakov tuttavia si è detto convinto che gli sforzi «devono continuare» e ha deciso di prolungare il soggiorno a Baghdad del suo vice, Pospelov. Gran lavoro diplomatico anche all'Onu dove britannici e francesi hanno presentato due distinte ri-

soluzioni che concordano però su un punto essenziale: elevare fino a 5,2 miliardi di dollari la somma che l'Irak può ricavare dalla vendita di petrolio per acquistare cibo e medicine. I francesi però chiedono di permettere a Saddam di acquistare anche attrezzature per estrarre il petrolio. Secondo gli esperti di Parigi l'Irak, se venisse approvata la risoluzione potrebbe vendere due milioni di barili al giorno, ma al momento, non possiede le attrezzature adatte. Prima della guerra del Golfo l'Irak esportava circa tre milioni di barili al giorno. La risoluzione (si tratterebbe di un'estensione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo») permettere dunque a Saddam di tornare quasi ai livelli di vendita del 1990. Ma anche ieri fonti di Baghdad hanno ribadito che una simile proposta è «inaccettabile». Gli iracheni pretendono le fine delle sanzioni decise nel 1990 e non si accontentano di un'iniziativa umanitaria, seppure di grandi proporzioni. Così prosegue l'interminabile braccio di ferro: Baghdad ammette un'ispezione solo in otto siti presidenziali (su 43) e pretende che la delegazione sia composta da ispettori accompagnati da rappresentanti dei 14 paesi presenti nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Washington risponde che tutti i palazzi di Saddam debbono essere aperti agli ispettori e che solo a loro tocca l'indagine. La trattativa si è incagliata su questo punto.

Toni Fontana

€uro: vota la tua moneta

Domenica su Rai Uno dalle ore 14,00 alle 20,00 puoi esprimere la tua preferenza sui simboli delle monete europee coniate dalla Zecca italiana, che dal 2002 saranno nelle tasche di tutti

I bozzetti saranno disponibili anche sul sito internet del Ministero del Tesoro e del Bilancio <http://www.tesoro.it>

RAI
RADIO E TELEVISIONE ITALIANA

UNIONE EUROPEA

FINANZIAMENTO MONETALE E LAZIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA